

OH MIA PALESTINA!

DRAMMA



In 4 atti

Di

ALBERTO CENTENARI

## Personaggi

Giovanni Guarienti, medico chirurgo.  
Achille Forti, medico.  
Adelina, domestica.  
Rachele, ragazza della missione umanitaria.  
Rula, infermiera dell'ospedale Nasser di Khan Yunis.  
Ismail Bakr, bimbo sopravvissuto.  
Un palestinese interprete.  
un cuoco di una missione umanitaria dell'ONU.  
Ali e Aziz, due fratellini orfani.  
Infermiera dell'accettazione Ospedale Nasser.  
Hassan, adolescente, degente Ospedale Nasser  
Wael, studente, degente Ospedale Nasser.  
Rashed, adolescente, degente Ospedale Nasser.  
Nael, 6 anni, degente Ospedale Nasser.  
Karima, ventun anni, degente Ospedale Nasser.  
Una madre che piange il figlio.  
Paolo degli "Squali".

giovani europei, medici, uomini e donne palestinesi,  
un carrettiere, due carrista, portantini.

.....

Per le ambientazioni sceniche si potranno  
utilizzare pannelli scenografici, o un maxischermo.

## ATTO PRIMO

### Scena I

Una corte della campagna veneta.

Corte Guarienti

All'ombra di un pino centenario, due uomini siedono su comode sedie da giardino, il medico chirurgo Giovanni Guarienti e il suo amico, il medico Achille Forti.

Ach: (osservando una scultura in bronzo presso la vera di un pozzo): una realtà scabra, denudata.

Gio: una ricerca ininterrotta. Anche il suo novantanovesimo compleanno l'ha festeggiato scolpendo quella testina che vedi laggiù tra l'erba, imperfetta, non finita.

Ach: rarefatta. Magnifici personaggi. A cent'anni, Morin, il sociologo francese, nel suo libro "Ancora un momento", scrive: come esprimere quel sentimento di stupore, di gioia che mi invade quando contemplo la natura, gli alberi, il cielo, le stelle? La vita sulla terra mi stupisce, il mistero dell'organizzazione dell'universo, lo stupore di un mondo gigantesco della cui origine non sappiamo il perché, né dove porti la sua espansione.

Gio: provare stupore a cent'anni.

Ach: cento e uno anni.

Gio: come un bambino, come la mia Flora che mi chiede perché nonno, perché? Non smettere di interrogarci, di porci domande, di ricercare e conservare la capacità di stupirci. mantenendo pura in noi l'innocenza di un bambino.

Ach: in te così vera e viva che ti consente di entrare in comunione con ogni uomo, donna, di qualsiasi estrazione sia, dalla più umile alla più alta, povera, ricca, colta, incolta, bene educata, o male educata, la tua straordinaria empatia che affascina chi ti ascolta.

Esce dalla villa la domestica Adelina reggendo sulle mani un vassoio, lo posa su un lungo tavolo di legno.

Adelina: la signora ha preparata gli stuzzichini personalmente.

Ach: la ringrazi.

Gio: e le dica che apprezziamo le sue cortesi attenzioni.

Adelina rientra in villa e i due amici si alzano e si seggono al tavolo. Gustano gli stuzzichini e si dissetano con la birra.

Ach: si sta magnificamente qui. Il silenzio. Un silenzio incredibile, perfetto, per lasciarsi cullare da impercettibili sensazioni, pensieri allo stato nascente. Laggiù i campi di vite, gli ulivi sulla collina e qui la rassicurante maestà di cedri e abeti secolari.

Gio: lo sai che per te e tua moglie c'è sempre una stanza a vostra disposizione.

Ach (sorridendogli ) lo so.

Gio: ho pensato...

Ach: ah, però!

Gio: mona!, dicevo... a una serata di poesia e musica.

Ach: Un'idea coi fiocchi! La corte si presterebbe ottimamente. Come t'è venuta in mente? Saranno 6 – 7 anni che nelle corti delle ville di pregio organizzano spettacoli, serate culturali, rassegne d'arte.

Gio: sì, hai ragione, ma, vedi, io non pensavo ad una manifestazione pubblica, aperta a tutti, piuttosto, una riunione ristretta, un gruppo scelto, un cenacolo di amici che si godono una serata di musica e di poesia.

Si ode squillare all'interno della villa un telefono, poi, pare, un grido soffocato.

Gio: hai udito?

Ach: cosa?

Esce ansimante dalla villa Adelina.

Adelina: la signora si è sentita male!

Giovanni rientra di corsa nella villa. Achille si ferma vicino alla porta d'ingresso. Si odono le voci di Giovanni e di sua moglie.

- hanno colpito l'ospedale di Iano.
- nostro figlio... è ferito?
- la... non ricordo il nome... del ministero... a loro è solo "pervenuta l'informativa" che l'esercito israeliano ha bombardato l'ospedale Nasser di Khan Yunis. Al momento non sono in possesso di ulteriori informazioni; ci richiameranno.
- il ministero degli Interni, degli Esteri?

Gio (tornato nella corte): le ho somministrato un sedativo. Riposa sul divano.

Squilla di nuovo il telefono all'interno della villa. Giovanni rientra in fretta.

Ach: (con il telefonino da tasca): la solita ingiustificabile giustificazione, avevano individuato un presunto terrorista di Hamas... certo, certo... ti ringrazio. Ci risentiamo.

Gio (ritornato nella corte, rivolto ad Achille): nulla di nuovo.

Ach: potresti...

Gio: telefono a Tino. (cava da tasca il telefonino). Tino? Stavi per chiamarmi? Dimmi... Stai ricevendo una telefonata dall'altro telefono? Sì... sì... aspetto. A dopo.

Squilla il telefono della villa, Giovanni ha l'impulso di rientrare, si siede invece.

Gio: va a rispondere tu, Achille

Achille appare sulla porta, scuote la testa a significare che non ci sono novità.

Gio (rispondendo al telefonino) ti ascolto, Tino... un muro dell'ospedale è crollato... si temono... capisco ... sì.... no, no... attendiamo.

La stessa scena

Giovanni e Achille sono seduti; Giovanni ha lo sguardo fisso, Achille armeggia col telefonino.

Dalla villa si ode risuonare ancora una volta il telefono.

Gio: vai tu, Achille.

Achille esegue e dopo un po' ritorna. Dalla sua espressione è intuibile quanto sta per riferire.

Gio (alzatosi in piedi): è grave?

Ach: è grave, ma è vivo. È vivo. Nessun operatore sanitario è morto, ma due medici e due infermieri europei, un medico e un infermiere palestinesi sono rimasti feriti. Iano e il suo assistente, un medico palestinese, al momento dello scoppio operavano in sala di rianimazione, proprio il reparto dove si sono registrati i danni maggiori. (Achille porge un biglietto a Giovanni). È il numero della direzione del Ministero degli Esteri che segue direttamente...

Gio (si siede, digita il numero sul telefonino): mi chiamo Giovanni Guarienti... attendo, grazie... buongiorno... Guarienti, sì, medico chirurgo... termini medici liberamente... ho capito... ho capito... in stato di coma provvisorio indotto... grazie. (chiude la comunicazione).

Giovanni si alza in piedi, gira a destra, a sinistra, si ferma, guarda Achille, muove qualche altro passo, guarda Achille come se lo vedesse per la prima volta.

Gio: Achille, ho deciso, andrò a Gaza.

Ach: come?, andrò?, credi di liberarti di me? Andremo, vorrai dire.

Gio: non dubitavo che me l'avresti proposto. Andremo. E adesso, il compito più penoso, parlare con Franca.

La stessa scena

Achille digita i tasti del telefonino.

Gio (ritornato, si siede): l'ho dissuasa, protestava di voler unirsi a noi. Alla fine, pur recalcitrante, si è arresa. È una donna forte, Franca. Tu, sei riuscito a?

Ach: Ho spedito mail a mezzo mondo, qualcuno risponderà, ah... ecco! (appoggia il telefonino all'orecchio), sono tutto orecchi ...

bene... bene... non è facile, dici... se c'è anche solo una possibilità tu ci riuscirai. (Rivolto a Giovanni) La Croce Rossa Italiana ha promosso una missione umanitaria a Gaza; domani, alle ore 6,20 dall'aeroporto militare di Caluri di Villafranca un C-130 dell'aeronautica militare trasporterà un carico di generi alimentari e materiale sanitario alla striscia. Sarà imbarcato anche personale medico volontario e poiché siamo entrambi medici, anche se la nostra è una richiesta dell'ultimo minuto, non è detto che... (Achille che teneva il telefonino in mano, l'avvicina all'orecchio, guarda Giovanni e scuote assertivamente il capo) siamo fortunati?, sei un angelo Elda... se abbiamo un passaporto? Io sì, (guarda Giovanni) anche Giovanni. Come possiamo sdebitarci? ... un abitino di Versace?, una proposta ragionevole... conta di averlo già addosso. Giovanni dice che ti adora. Ti abbracciamo, ciao.

## ATTO SECONDO

### Scena I

#### Valico di Rafah

Il confine tra la striscia di Gaza e il Sinai Egiziano passa attraverso la città di Rafah, divisa in due. La frontiera è presidiata dall'esercito israeliano (sul palco, a destra si intravede, di spalle, un soldato in armi; identica situazione a sinistra).

Davanti al valico, da quasi due mesi, stazionano migliaia e migliaia di camion, una colonna interminabile. Tra questi anche quelli della Croce Rossa Italiana.

Centinaia di giovani europei: italiani, francesi tedeschi spagnoli studenti per lo più, inalberano cartelli e lanciano slogan a gola spiegata per la pace:

“Pace, per i popoli di Palestina e di Israele”, “Basta distruzione e morte”

Giovanni e Achille scendono dal camion italiano della C.R.I. sul quale hanno viaggiato, dal Cairo, per sgranchirsi le gambe. Avvicinano una giovane. Le rivolgono parole inudibili nel frastuono generale.

La giovane (di nome Rachele, alzando il tono di voce): lo sentite questo rumore fondo, continuo, angosciante? Sono le bombe sganciate sulla Rafah assediata, su tutta la Palestina assediata, sulle città ridotte a cumuli di macerie e corpi umani lacerati, sui villaggi ridotti a cimiteri senza nome, sulle tendopoli in fiamme, con i corpi umani che bruciano. Sono le bombe della civile Europa, dell'America first.

Firs at war, prima nella guerra.

Gio: lei come si chiama?

Rachele: cosa importa come mi chiamo? Sono come i miei amici, i miei compagni, una europea, una italiana che non può assistere silente al massacro di un popolo. Se non abbiamo l'autorità, la forza, per porre fine ad un dramma senza fine, straziante, ad un genocidio, possiamo almeno gridare la nostra pietà, il nostro dolore.

Non vogliamo un mondo che tace, che non s'indigna più, neanche quando ogni giorno vede con i propri occhi immagini che ti spaccano il cuore a guardarle: creature umane, inermi, ogni giorno, ogni giorno, uccise a migliaia, a migliaia, come bestie al macello. Un mondo, che non ha neanche il coraggio di vergognarsi, di piangere almeno.

Uno sterminio scientifico, progettato, calcolato, concretizzato, per cancellare dalla faccia della terra un intero popolo.

Dicono da noi, in Europa, che gli Hamas sono terroristi, sul fatto che siano dei terroristi, bestiali, non c'è alcun dubbio; delinquenti che hanno rapiti dei civili indifesi e ricattano Israele, ponendo per il riscatto condizioni impossibili.

E tuttavia, i capi politici, militari, israeliani, che con i bombardieri, i carri armati, i cecchini, non smettono mai di uccidere, di seminare il panico, il terrore, che sono?

I capi israeliani che ordinano agli abitanti delle case dai loro attacchi sventrate, demolite, di andarsene, di lasciare la terra dove hanno sempre vissuto, loro, i loro padri e i padri dei padri, da secoli, per andare in un fazzoletto di deserto dove li inseguiranno e colpiranno ancora, che sono?

I capi israeliani che espropriano case e terreni dei palestinesi, per intestali a coloni ebrei, che sono?

Non sono terroristi?

No, i terroristi sono solo quelli che perdono, mai i vincitori. Per i vincitori non ci sono tribunali, non sono pronunciate condanne, né comminate pene.

Gio: come si dovrebbero combattere i terroristi, secondo lei?

Rachele: non scendendo al loro livello, ma mantenendo fermi i valori della democrazia, i principi fondativi della nostra democrazia.

Gli amici e i compagni di Rachele agitano i loro cartelli in faccia ai militari frontalieri armati e urlano le parole che sui cartelli hanno scritto:

Netanyhau, Gallant Ben Gvir, in prigione!

E ancora:

Palestina libera! Palestina libera! Tacciano le armi!

Rachele (con un megafono): si consegnino al Tribunale Penale Internazionale dell'Aia il primo ministro Netanyhau e il già ministro della difesa Yoav Gallant, per rispondere dei crimini contro l'umanità e crimini di guerra.

Un giovane porge a Rachele un telefonino.

Rachele: vi leggo un dispaccio d'agenzia appena giunto: "ordine presidenziale Usa: indagare, o processare, senza il consenso degli stati uniti d'america, costituisce una minaccia alla sicurezza nazionale americana."

Dunque, una minaccia esplicita ai magistrati del Tribunale Penale Internazionale dell'Aia e alla relatrice speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani, nei Territori Palestinesi occupati, Francesca Albanese.

I giovani: Netanyhau, Yoav Gallant costituitevi alla Corte dell'Aia!

Rachele: amici, ripetiamo tutti assieme ad una sola voce:

- cessino immediatamente le ostilità;
- sia consentito l'ingresso a tutti i camion carichi di aiuti alimentari e sanitari;
- Hamas liberi tutti gli ostaggi israeliani rapiti e Israele liberi i prigionieri politici palestinesi anche se lo scambio preteso da Hamas è iniquo e delinquenziale;
- l'Europa e l'America riconoscano lo stato d'Israele. I due Stati Israele e Palestinese decideranno il loro futuro;

- l'Europa e l'America s'impegnino nell'opera di ricostruzione.

Ach (rivolto a Giovanni): il nostro camionista mi riferiva che l'esercito consentirà, a breve, l'ingresso a tre camion nostri, tre della Mezzaluna Rossa, due dello Stato giordano e tre dello Stato egiziano.

Si odono rumori d'accensione dei potenti motori dei TIR. Alla frontiera, tra i soldati, c'è un fermento inusitato.

Gio: Speriamo che il mio Iano si riprenda.

Ach: certo che si riprende. Speriamo, invece di arrivarcì noi all'ospedale Nasser.

Si avvicina ai due amici un'infermiera palestinese.

L'infermiera palestinese: vi ho sentiti parlare dell'ospedale Nasser. Anch'io vi sono diretta. Mi presento, mi chiamo Rula.

Gio: lui è Achille e io Giovanni

Rula: sono una infermiera del Nasser. L'ospedale, nonostante l'ultimo attacco è uno dei pochi della striscia ancora operativo. Le attrezzature mediche... Mi segnalano che hanno dato il via libera. Si parte.

Giovanni e Achille salutano l'infermiera: arrivederci Rula.

Rula: Arrivederci dottori e buona fortuna.

Ora rombano i motori dei camion. Lacera l'aria il fragore di un bombardamento. In successione si avvertono i suoni attutiti delle sirene. I cancelli al valico vengono richiusi; i camionisti spengono i motori.

La stessa scena

Gli sportelli dei camion si aprono ne scendono ad informarsi gli autisti ed anche Achille e Giovanni.

Voci:

- contrordine, l'accesso è di nuovo bloccato.
- prepariamoci a passare qui un'altra notte.
- il quartiere palestinese di Rafah pare sia stato bombardato,
- il quartiere dove erano stati convogliati i rifugiati.

Giovanni e Achille raggiungono Rachele che sta guardando il display del suo telefonino.

Rachele (leggendo): il governo di Gerusalemme si scusa. Il quartiere vecchio di Rafah - il quartiere che il governo israeliano aveva dichiarato sicuro - è stato colpito per errore. Si scusano. Un errore. Per errore hanno sparato contro la missione dell'ONU in Libano, l'UNIFIL, per ben te volte, ferendo 4 militari italiani.

Rula (sopraggiunta): per errore hanno bombardato quasi tutti gli ospedali di Gaza a cominciare dall'ospedale Ahli Arabi per finire con l'ospedale Europeo...

Rachele: per errore il governo israeliano di Netanyau ha bombardato scuole.

Rula: nelle scuole si formano le coscienze e si aprono le menti, sviluppando i talenti che sono in ogni ragazzo.

Rachele: per errore, è caduta una bomba su una chiesa cristiana. Sbagliano, nonostante una miriade di satelliti militari americani in grado di inquadrare, con precisione, anche il dito di un bambino, supportino permanentemente l'esercito israeliano.

Ach: c'è della logica, nei loro errori.

Gio (a Rula): il blocco durerà a lungo? Almeno permetteranno il transito ai mezzi sanitari.

Rula: vado ad informarmi.

Gio: Achille, andiamo anche noi ad informarci dalle guardie confinarie.

I ragazzi della missione umanitaria sono seduti per terra

Ach: se riusciamo a superare lo sbarramento di questi giovani generosi.

Gio: provo tenerezza per loro. Finché ci saranno giovani come questi, possiamo ancora credere nel futuro.

Ach: pensavi alle nostre utopie?

Gio: pensavo proprio ai tuoi cortei, alle università occupate (si avviano)

Rachele (rivolta a Giovanni e Achille): voi siete della Croce Rossa, vero?

Gio: con la Croce Rossa

Rachele: a voi consentiranno l'accesso. (Porge a Giovanni un sacchetto di carta contenente un orsetto e un pallone). Ai primi due bambini che incontrerete, potrete donarli a loro?

Giovanni (dà a Rachele un bacio sulla guancia): sì, cara.

Giovanni e Achille raggiungono le guardie al confine. Queste puntano i mitra contro i loro petti. Intimano loro di andarsene.

Gio e Ach: siamo dei medici, della Croce Rossa Italiana.

Le guardie li spintonano urtandoli con la canna dei mitra.

Un loro collega li richiama. Parlottano tra loro; due guardie escono dirette al primo camion di aiuti umanitari. Comunicano le ultime disposizioni del governo.

I motori vengono nuovamente riaccesi. Giovanni e Achille salgono sul loro camion. Oltrepassano la frontiera i primi camion.

La stessa scena

Ach (apre il portellone posteriore del camion): si è fermato!

Gio: si è fermato.

Ach: ancora!, (salta a terra, Giovanni lo segue)

Rula, in piedi su un gradino del camion della Mezzaluna Rossa, guarda verso la frontiera. Giovanni la chiama, la raggiungono.

Rula: concedono il transito solo a un tir egiziano e a due autoambulanze.

Giovanni e Achille insieme: quali?

Rula: alla giordana e alla nostra.

Giovanni e Achille si scambiano un'occhiata.

Gio: senta Rula, lei è così amabile, ritiene possibile... le chiediamo un grosso favore... un passaggio sulla vostra autoambulanza?

Rula: aspettate, vado a chiedere.

Giovanni e Achille la seguono con lo sguardo. All'arrivo di Rula, un finestrino dell'autoambulanza della Mezzaluna Rossa viene abbassato, Rula si rivolge ai due dottori.

Giovanni e Achille l'osservano tornare: è sorridente.

Rula: vi accolgono volentieri, se riuscirete a ricavarvi un posto tra gli scatoloni del materiale.

Achille e Giovanni corrono all'autoambulanza della Mezzaluna Rossa e vi si sistemanano dentro.

## Scena II

Strada di recente asfaltatura da Rafah a Qarya as Suwadiy.

L'autoambulanza della Mezzaluna Rossa, passato il confine di Rafah, procede a velocità moderata sulla strada confinaria per Al Qarya as Suwadiy.

Giovanni e Achille, chiusi all'interno, odono, all'improvviso, un fragore assordante, raffiche di spari, l'autoambulanza sobbalza, sbanda, procede a scossoni, devia. Il tuono di un aereo da caccia israeliano va via via spegnendosi, cessa: l'autoambulanza si inclina, si blocca di schianto (all'estremità destra della quinta).

Giovanni e Achille si trascinano fuori dall'autoambulanza barcollanti, intontiti.

Ach: Come hanno osato! Le scritte, i colori, i simboli della Mezzaluna Rossa sono ben visibili! Era impossibile non riconoscerli.

Gio: i dottori palestinesi? (Si avvicina, apre la portiera) È morto!... Anche l'altro. Tutti e due sono morti.

Achille giunge le mani. Prega.

Giovanni (compone il numero telefonico stampigliato sul vetro posteriore dell'autoambulanza: 112): pronto? Sono il medico italiano Giovanni Guarienti. La vostra autoambulanza targata 34 UF 5278 è stata colpita, da un caccia israeliano. I conducenti, i medici Saleh Moammar e Raed Al Sharif, sono morti.

Avete istruzioni per me e il mio amico che abbiamo viaggiato sull'autoambulanza? ... come dite?... Achille!

Achille sta mormorando a bassa voce una preghiera. Ha le mani giunte e il capo abbassato.

Gio: Achille!

Achille sta pregando.

Gio: Achille!

Achille terminata la preghiera, guarda l'amico.

Gio: Achille, controlla se il motore funziona.

Ach (apre lo sportello, sposta delicatamente il corpo di Al Sharif e gira la chiavetta di accensione, una, due volte, tre, scrolla la testa): no, non si avvia. (Con infinita precauzione risposta il corpo di Al Sharif nella posizione precedente).

Gio: (torna a parlare al telefono): no, non è in grado di ripartire... non prima di... capisco! ... alternative... sarebbe più sicuro aspettare.... capisco... no... proseguiremo a piedi... la strada costiera lei dice.... grazie, grazie a lei.

Ach: sei impaziente di raggiungere Iano, vero?

Gio: se vuoi restare, arriveranno tra 10 – 12 ore al massimo.

Ach: non dirlo neanche per scherzo.

Dall'autoambulanza prelevano un carrello e lo caricano con casse di alimenti e di medicinali. E con il dono di Rachele.

Ach: chi spinge per primo?

Gio: chi ha parlato per primo.

Ach: forse è meglio se ci ripenso (si sorridono).

### Scena III

Nei dintorni di Al Qarya as Suwadiy.

Ach (trascinando il carrello): non rispetta nulla, non si arresta di fronte a nulla l'esercito israeliano.

Gio: il governo d'Israele sosterrà, impudente, la tesi dell'errore accidentale.

Ach: e i nostri governi europei spenderanno parole di cordoglio e deplorazione, non trascurando di richiamare i principi inviolabili della Carta delle Nazioni Unite e della Convenzione di Ginevra, senza peraltro attivare alcuna azione concreta per fermare e neppure

limitare la ferocia criminale. I media titoleranno imperterriti: ieri crimini di guerra...

Gio: caro Achille, qui sta il punto. Scrivono: crimini di guerra come se si trattasse di entità sconosciute, decontestualizzate, effetti avulsi dalle cause. Vedi, Nessun paese al mondo considera la guerra un crimine. In nessuna legge, statale, o internazionale, è scritto: **la guerra è un crimine.**

Ach: la nostra bella Costituzione, sancisce all'articolo 11: L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Gio: il ripudio è un termine giuridicamente ed eticamente debole.

Ach: debole? L'Italia non muoverà guerra a nessun popolo.

La Costituzione lo proibisce: ti sembra debole? Il ministero del nostro esercito è un ministero della Difesa. Della Difesa. Non della Guerra.

Gio: certo, ma se nella nostra Costituzione fosse scritto: la guerra è un crimine, gli effetti sarebbero ben diversi. Non solo sarebbe vietato al nostro paese dichiarare, o muovere guerra, ma, ascolta bene, l'Italia non potrebbe essere alleata di uno Stato che dichiara guerra o muove guerra ad un altro. Perché, è ovvio non ci si allea con dei criminali.

Non potrebbe inoltre avere rapporti né economici né finanziari, né politici, né commerciali, né di alcun altro tipo, perché non si favoriscono dei criminali.

Nel nostro caso, l'Italia smetterebbe di essere alleata con Israele, con la conseguenza che, oltre a non incrementare la guerra ai palestinesi, non sarebbe corresponsabile delle atrocità commesse dai suoi facinorosi capi attuali.

Se la solenne affermazione: la guerra è un crimine, un crimine contro l'umanità, venisse introdotta nella Costituzione dell'ONU e di tutti i 198 paesi dell'ONU, gli uomini, finalmente, dopo dodicimila anni di guerre, smetterebbero di farle.

Il presidente, o il primo ministro, o chi comunque detiene il massimo potere e i capi di stato maggiore dello Stato che ha dichiarato, o portato guerra, sarebbero giudicati da tutti gli altri Stati, dei criminali internazionali. In altri termini: la guerra verrebbe bloccata ed i responsabili immediatamente processati.

Ach: accademia! Una pregevole, accademica, lezione magistrale.

Gio: lo temo anch'io.

Ach: il tuo è, credo, un modo per esorcizzare la morte dei due altruistici medici palestinesi.

Gio: l'elaborazione del lutto per la loro uccisione.

Ach: l'utopia, un elisi contro la disperazione. Te lo immagini il popolo che inneggia al tuo comma: la guerra è un crimine. Il fantomatico popolo nominato dai politici ad ogni piè sospinto, il popolo che riempie stadi, che inneggia a centinaia di migliaia, alle partite sportive, di calcio innanzitutto, ai festival, alle fiere, alle sagre, ai carnevali, il popolo sovrano che d'altro non ama impicciarsi.

Gio: il paesaggio ben si adatta alle tue parole amare. Rovine, niente altro che rovine. Mura sbrecciate, mura demolite di povere case, resti

di vite perdute. E però, se una esigua minoranza di studenti, di una università qualsiasi, cominciasse a scrivere sui muri: sulla Nostra Costituzione venga inserita l'affermazione solenne: "La Guerra È Un Crimine" e sui muri di altre università del nostro paese la medesima frase venisse scritta e riscritta in altre università europee e americane e propagandata da circoli e organizzazioni culturali, da riviste e giornali democratici in una nazione e poi in un'altra e in un'altra...

Ach: il villaggio di pescatori di Al Qarya as Suwadiy non esiste più. Chissà se qualcuno è ancora vivo, in esilio nelle sua terra, o in un desolato campo profughi all'estero, in Giordania, in Libano, in Siria. Gio: forse, dico forse, questo villaggio di pescatori esisterebbe ancora, con tutti i suoi abitanti, i fiori sui davanzali e le vele dei pescherecci sul mare.

Strada costiera per Al Mawsi

Gio: sei stanco?

Ach: io stanco?, prima che mi stanchi...

Gio. dà qua, adesso lo spingo io il carrello (afferra il carrello).

Ach: guarda laggiù... degli aquiloni.

Gio: quali aquiloni Achille? Sono dei droni.

Ach. si avvicinano.

Gio: buttati a terra.

Ach: dove?

Gio: sotto quegli stracci.

Il ronzio fastidioso, persistente, acuto, di droni che si avvicinano. Giovanni e Achille si gettano sotto degli stracci. I droni non registrano la loro presenza. I due amici, scampato il pericolo, si rialzano.

Ach: hai avuto paura?

Gio: io sì e tu?

Ach: anch'io.

Si rimettono in cammino

Gio: una tendopoli.

Ach: avviciniamoci.

Giovanni e Achille perlustrano l'accampamento.

Achille: non c'è nessuno

Gio: (indicando la tela di una tenda) è forata. Fori di proiettile

Ach: (inciampa in un quadretto, lo solleva): è una foto. La fotografia di una famiglia. Tre bambini e i genitori. Il padre ha un'aria fiera.

Gio: questa tenda è bruciacchiata.

Ach: quest'altra è incenerita.

Gio: povera gente!

Ach: rase al suolo le loro case, saranno stati costretti a riparare in queste misere tende con quattro miseri averi. E pure da qui saranno stati cacciati.

Tornano sulla strada deserta.

Gio: probabilmente in un'altra zona dichiarata sicura dall'esercito occupante.

Proseguono in silenzio.

Gio: due ragazzini... sono chini sul calcetto.

Ach: il biliardino calcetto.

Gio: giocano, si sarà impigliata una pallina.

Ac: un bambino si rialza.

Gio: solleva l'amico... forse... lo sta posando per terra.

Giovanni e Achille sono ora ad una cinquantina di metri di distanza.

Gio: oh no!... nooo!

Ach: maa.. maledetti, maledetti. Hanno ucciso dei bambini che giocavano a calcetto. Non si possono uccidere dei bambini.. noo!, santo Dio!, no! no, che giocavano.

Gio: il bambino li ha posati amorevolmente per terra, uno accanto all'altro e lui si è steso sopra di loro con le braccia allargate ad abbracciarli tutti, i suoi amici...

Ach: o i suoi fratellini. Che muoiano tutti!, i criminali che li hanno uccisi, che si crepino... i loro cuori vigliacchi. Vigliacchi! Giovanni! Li hanno crivellati di colpi... mentre stavano giocando... Fucilarlo il pilota dei droni!

Gio: sì, Achille.

Il bambino (Ismail Bakr): Zakaria!, Ahed!, Mohamed!, 'iikhwati, Ahed... Mohamed... Zakaria... ikhwati...'urid 'an 'amut, 'urid 'an 'amut maek. Ahed!

Ach (gli accarezza il capo con tenerezza): caro... piccolo... (lo accarezza ancora).

Il bambino: 'urid 'an 'amut... maek.

Ach: piccolo... non piangere. I tuoi fratelli sono in paradiso, ti assisteranno per tutta la tua vita, dal cielo, con amore, l'amore che sempre vi univa.

Sbucano, chissà da dove, frotte di persone.

Il bambino, Ismail Bakr: 'urid 'an 'amut... maek.

Ach: piccolo, non piangere, vedo tuo padre, tua madre, ti corrono incontro.

Un uomo (il padre?) si prostra davanti al bimbo, in ginocchio, abbassa il capo e le mani, abbassa il capo sulle ginocchia, appoggia a

terra il palmo delle mani. Più volte ripete gli stessi gesti. Singhiozza invocando Allah. Grida un donna ( la madre?).

Gio: vieni via Achille.

Ach: andiamo, sì.

Gio: stai piangendo Achille!

Ach: è questa stupida polvere.

Sparse case di campagna. La stradina da Al Mawsi per la strada maestra di Khan Yunis si snoda attraverso i campi.

Giovanni e Achille si fermano davanti ad un edificio diroccato.

Ach: una scuola! Sulla parete pericolante, laggiù, una carta geografica, come nella mia scuola elementare.

Gio: è stata bombardata la scuola.

Ach: sono scomparsi i banchi di scuola. Speriamo non fossero nell'aula gli scolari e il maestro quando la bomba è stata sganciata da un aereo o da un drone israeliano.

Gio: detriti, dei fogli di carta.

Ach. sulle finestre della mia aula avevamo incollato delle rondini ritagliate, annunci della primavera.

Gio: intorno, i terreni sono aridi.

Ach: se il pane manca anche ai contadini...

Gio: la peste della guerra ha inaridito i terreni.

Ach: eppure dov'è quel casolare è come se la guerra non ci fosse mai stata.

Gio: giocano a nascondino.

Gio: un ragazzino ha appoggiato la testa al muro. Starà contando.

Ach: tre scappano a nascondersi. Mi ricordo quando noi giocavamo a nascondino... ma come era diverso allora! Ci nascondevamo tra le vigne... siamo stati fortunati!

Gio: la guerra era soltanto una storia sui libri di scuola; abbiamo goduto per tutta la vita, quasi un secolo, ottant'anni, in pace, un ininterrotto periodo di pace. E sai?, la guerra, prima ancora che un abominio, mi sembra incongrua, fuori luogo, impensabile. Com'è possibile...

Ach: è intollerabile.

Gio: che dopo due guerre mondiali con quasi cento milioni di morti, seicentomila morti in un solo istante a Hiroshima e a Nagasaki, cinque milioni di morti negli inferni dei campi di sterminio, ancora torni l'infamia della guerra.

Ach: in Palestina la guerra non è mai finita, Giovanni, continua da allora. L'estremismo teocratico arabo mira ad annientare Israele. L'estremismo teocratico ebraico persegue lo stesso intento nei confronti della Palestina.

Gio: come si chiamava quell'uva dorata, sulla collina?

Ach: gorganega si chiamava. E si chiama.

Gio: la piluccavamo dalle vigne, quant'era buona!

Ach: e la mangiavamo perfino cotta su una padella.

I ragazzini si sono raccolti in circolo.

Gio: hai notato le loro braccia, le gambe?

Ach: sono magre.

Gio: sono, patologicamente, magre. Il veleno della guerra.

Giovanni e Achille sopravanzano i ragazzini e si fermano, inavvertitamente, davanti ad una povera casa.

Sull'uscio, una donna avvolta in un manto nero che tutta l'avvolge, tiene sulle braccia, una bimba di quattro – cinque anni: le braccine e le gambe nude magrissime, penosamente magre e la donna dagli occhi fieri, altera, le accarezza delicatamente, con molta delicatezza li accarezza.

Giovanni e Achille, quasi fossero impauriti, affrettano il passo.

Gio: quella donna, hai visto i suoi occhi? Mi è tornata in mente la madre di Cecilia, ne“ I promessi sposi”, “scendeva dalla soglia di uno di quegli usci una donna... c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo.” Lei portava appoggiata al collo una bambina, morta e la madre palestinese...

Ach: regge sulle braccia la sua bambina, che se non verrà curata...

Gio: svoltiamo dietro quel casolare diroccato.

Ach: la tiene stretta a sé teneramente.

Gio: (girato l'angolo, Giovanni leva il telo che ricopre i cartoni degli alimenti, ne apre uno): aiutami, reggi i giocattoli, tre sacchi basteranno?

Ach: quattro. (Ricoprono il carrello e tornano indietro ognuno reggendo due sacchi di cibo).

Giovanni e Achille posano ognuno un sacco di viveri vicino ai bambini, poi altri due sacchi davanti alla donna e, senza parlare, né guardare, si allontanano. Si fermano, giunti al casolare.

Gio: stanno aprendo i sacchi?

Ach (guardando da dietro al casolare): sì, anche la madre si è inginocchiata e, reggendo ancora la bimba su un braccio, apre anche lei il sacco con il cibo.

Gio: avremmo dovuto consegnare tutti gli alimenti all'ospedale Nissan.

Ach: credo che anche a Saleh e a Raed non dispiacerà. Anzi (dà uno sguardo in alto), sono sicuro che ci approvano.

Il rumore battente delle pale di un elicottero. Dall'alto piovono volantini sulle case, sui campi, su spiazzi occupati da tende.

Gio (raccoglie due volantini, legge): è scritto in ebraico, in arabo, ah!, una riga in inglese. Dice: andatevene o per voi sarà la nabka.

Ach: la catastrofe.

Da una stalla corrono fuori dei ragazzi, raccolgono dei volantini, li portano dentro.

Achille e Giovanni si avvicinano. Giovanni li osserva da dietro uno spigolo.

Ach: cosa vedi?

Gio: nelle stalla, dei ragazzi sono seduti su delle cassette: tengono sulla ginocchia dei quaderni e, dietro una cassetta più grande, un giovane uomo legge, le testa china su un volantino.

Ach: una scuola.

Gio: un'aula scolastica.

Ach: un maestro!

Gio: una scolaresca.

Ach: una vista che riscalda il cuore.

Gio: peccato non conoscere la loro lingua.

Ach: cosa gli avresti detto?

Gio: maestro, aule come questa, formeranno gli uomini che libereranno la Palestina. Qui nasce lo Stato di Palestina. E tu?

Ach: è questa una lunga notte buia per la Palestina, ma in quest'aula, una piccola luce è accesa: un giorno risplenderà radiosa.

Gio: copiatore inverecondo!

La strada di campagna incrocia la via maestra per Khan Yunis.

#### Scena IV

La carrozzabile per la città di Khan Yunis.

Achille e Giovanni l'imboccano.

Gio: scansafatiche, tocca a te spingere il trabiccolo.

Ach: va bene, fermiamoci.

Guardano passare un motorino, un'auto scassata, una bicicletta, un carretto stipato di persone, altre auto in condizioni precarie.

Gio: riprendiamo la marcia.

Ach: questo trespolo, pesa più adesso di prima e sì che l'abbiamo un po' alleggerito.

Gio: non lamentarti. Ormai siamo in vista della città.

Ach: chiamala vista. Saranno almeno quattro - cinque chilometri e rotti.

Gio: attento!

Ach: oddio!

Cadaveri giacciono in pose scomposte a bordo strada.

Gio: il sangue non si è ancora rappreso. Sono stati trucidati due, due ore e mezzo, fa.

Passa un carretto trainato da un asinello: sul pianale poche carabattolle I due amici vi saltano sopra. Il vecchio che tiene le redini si volta, scuote la testa e lascia correre. Achille con una mano trattiene il carrello.

Gio: ti è andata bene. A tirare il carrello adesso è l'asinello.

Un'auto verde – nera, modello antidiluviano, si affianca al carretto e strombaizza all'impazzata.

Il guidatore sporge il braccio dal finestrino in segno di saluto: sui camici dei due, in effetti, è stampata non solo una croce rossa ma è anche cucito un piccolo stemma della bandiera italiana.

Ach: gli italiani sono proprio dappertutto.

Gio: sarà un napoletano.

Ach: no, se fosse stato un napoletano, si sarebbe fermato e ci avrebbe trascinato nella sua macchina. I napoletani hanno una umanità straordinaria.

Il terreno è scosso da forti vibrazioni, il conducente sposta il carretto fuori strada. Li sorpassano tre carri armati e alcuni blindati. Un'autoblindo si blocca alla loro altezza, dalla torretta spunta il busto di un militare israeliano.

Il militare indica il carrello di Achille. Achille scuote la testa, il militare ripete il gesto. Achille solleva un po' il telo e fingendo di sollevare il coperchio di uno scatolone, dal sacchetto affidatogli da Rachele alza in alto il pallone e l'orsacchiotto.

Il milite, pronunciato un probabile insulto, rientra nel blindato che riparte; riparte anche il carretto trainato dall'asinello: viene sorpassato da diversi veicoli.

Achille indica dei cadaveri riversi fuori dalla strada.

Gio: un imbecille che uccide un uomo, per la società e per le leggi è un assassino, e, come tale, è giudicato in sede penale e condannato. Se a far uccidere uno o più uomini, o centinaia, o migliaia di uomini, è un capo di Stato, non viene chiamato assassino, no, nessuno lo definisce assassino, anzi, per lui si sprecano parole come: statista, eminente statista, salvatore della patria, (tanto più se è stato un aggressore), uomo del destino, fulgido eroe...

Ach: uomini di chiesa, intellettuali hanno dato il loro contributo, con i loro testi sacri, le loro opere massime: lamenti per le vittime, per le povere vedove, i poveri orfani, giustamente rammemorati nelle annuali celebrazioni nazionali, ma per i re, i tiranni, i presidenti: lodi, elogi, ovazioni e una bable di libri sugli impavidi condottieri. Hai ragione Giovanni, assassini, criminali sono solo gli imbecilli di piccola taglia.

Il conducente tira le redini. In mezzo la strada un autoblindo israeliano rovesciato su un lato. Dalla torretta penzola il busto del carrista ucciso.

Ach: Un ragazzo di neanche vent'anni... è stato mandato qui, a morire. Pietà per te, ragazzo, pietà per tua madre e tuo padre, perdonaci, ragazzo.

Gio: Nethaniau, Ben Gvir e accoliti, protetti da manipoli di guardie armate, dai servizi segreti e dai centri delle elite militari, in caso di pericolo. si rinchiusono in bunker protetti anche da attacchi atomici.

Ach: come topi nelle fogne.

Gio: come topi nelle fogne.

Ach: non muoiono, loro.

Gio: a morire mandano i giovani.

Ach: piangiamo te, ragazzo. Lassù, forse, incontrerai Saleh e Raed. Vi incontrerete.

Il carretto riparte, lo sorpassa una bicicletta che traina una carrozzina con un mutilato alle braccia.

Gio: scendiamo, proseguiamo a piedi.

Camminano guardandosi attorno.

Ach.: ai lati della strada, case distrutte, accampamenti di tende, folle di rifugiati, i segni della guerra sono dappertutto.

Gio: in fondo, i primi edifici della città, ancora un piccolo sforzo e, se non incorreremo in scontri armati, arriveremo all'ospedale Nasser, rivedrò Iano.

Ach: allora, gambe in spalla.

## Scena V

Un largo e lungo viale. Probabilmente la via principale della città. La strada è dissestata, intorno: edifici crollati, case sventrate, palazzi devastati.

Una folla si affretta verso una costruzione parzialmente risparmiata.

Ach: andiamo a vedere anche noi.

Gio: pare la mensa dei poveri del convento di San Bernardino.

Ach: è una mensa, un cuoco parla alla gente.

Gio: direi che li tranquillizza.

Ach: si siedono ai tavoli.

Gio: molti aspettano in piedi il loro turno.

Ach: il cuoco serve i primi pasti caldi, un inserviente l'aiuta distribuendo brocche d'acqua e bicchieri.

Gio: ridono.

Ach: lazzi divertenti.

Gio: han motivo di essere allegri, il cibo è una benedizione.

Gio: il cuoco corre da un tavolo all'altro.

Ach: altre battute di spirito da un tavolo all'altro, risate.

Gio: lode al cuoco, generoso e instancabile.

Ach: un bambino strilla.

Gio: un convito normale.

Qualcuno gira il capo. Sulla strada si è fermato un blindato. Dalla torretta sbuca il busto di un carrista. Un fremito si diffonde tra i presenti. Risuona la voce del milite.

Ach (rivolto a Giovanni): cosa starà dicendo?  
Un palestinese (che ha udito la domanda di Achille): intima al cuoco di interrompere la distribuzione di cibo.

Il carrista ringhia ordini rabbioso.

Ach (rivolto al palestinese): e adesso?  
Il palestinese: ordina al cuoco di smetterla immediatamente.  
Ach: lei parla bene l'italiano:  
Il palestinese: ho studiato all'università per stranieri di Pisa.

La voce del militare è ora furente.

Il palestinese: il militare urla al cuoco che non è autorizzato a fornire pasti gratuiti; il cuoco gli indica la scritta ONU sulla sua maglietta.

Il cuoco entra in cucina e ne esce reggendo altri piatti fumanti.

Il milite urla con voce stentorea.  
Impassibile, il cuoco non se dà per inteso.

Dall'autoblindo parte una raffica di mitra che manda in frantumi dei piatti.

Tutti si alzano dai tavoli, si ritraggono.

Il palestinese: il militare israeliano mette in guardia il cuoco: - se non la smetti - intima - ti sparo.

Il cuoco esce dalla cucina con una nuova portata, canticchiando un motivetto.  
Il carrista gli spara.

Una macchia di sangue si allarga sulla maglietta, sulla scritta ONU, il corpo si abbatte su tavolo, cadono a terra frantumandosi, i piatti; si rovesciano le brocche d'acqua.

La gente si immobilizza. Muta.

Un giovane scaglia un piatto contro il blindato. Crepitano i colpi della mitragliatrice.

Fuggono impauriti gli astanti, come stormi di uccelli all'abbaiare dei cani. Il blindato si rimette in moto.

A terra sono rimasti dei feriti e dei morti.

Gio: Achille, assisti i feriti meno gravi, io mi occupo del nostro amico palestinese ferito. (Aprono insieme il cartone dei materiali medici e ne traggono tutto ciò che serve ai loro interventi.)

Giovanni e Achille prestano le prime cure, suturano ferite. La gente fuggita ritorna alla spicciolata. I corpi dei morti vengono ricoperti con dei panni bianchi.

Mentre i palestinesi inginocchiati pregano per gli uomini e donne uccisi, Giovanni e Achille si rimettono in cammino.

Ach: corpi assassinati, macerie, ammassi di blocchi di cemento e ferri ritorti, facciate pericolanti, incongrui piloni, scale su cui non salirà più nessuno...

Gio: un intero popolo, il popolo palestinese viene, giorno dopo giorno, sistematicamente annientato, eppure i nostri giornali, i media internazionali, tanto meno i governanti, temono di pronunciare il termine giuridicamente ed eticamente corretto, si parla genericamente di inaccettabile violenza, di orrori, e sinonimi vari, ma si guardano bene dal pronunciare il termine corretto: genocidio.

Ach: sì Giovanni: genocidio. La volontà genocidaria, del resto, era già presente e prefigurabile, per chi avesse orecchi per intendere, dalla soppressione del termine stesso: Palestina, sostituito dalla dizione: Cisgiordania. La Palestina, la nazione di Palestina, il governo ebraico la declassava a semplice espressione geografica, la cis – giordania, l’al di qua della Giordania o del Giordano.

Gio: non odi anche tu delle grida soffocate?

Ach: provengono da quel fabbricato semidistrutto.

Gio: le voci fuoriescono da sotto le macerie.

Ach: delle persone sono rimaste intrappolate là sotto.

Gio: e quei ragazzi, quelle donne li chiamano.

Ach: i nostri gloriosi pompieri forse riuscirebbero a salvarli, ma qui...

Gio: quei ragazzi, quelle donne continueranno a chiamarli.

Ach: finché le voci si affievoliranno; e taceranno per sempre.

Gio: i figli, le mogli non avranno più lacrime da piangere.

Ach: i loro cuori rimasti laggiù; sotto le macerie.

Gio: Achille, non manca molto all’ospedale Nasser, andiamo.

Ach: il carico delle sofferenze è così pesante...

Due bambini camminano davanti a loro.

Ach: due bambini camminano davanti a noi. si tengono per mano smarriti.

Gio: raggiungiamoli. Rachele, a Rafath, ci ha pregato di donare a due bimbi...

Ach: va bene (Achille si ferma, solleva il telo che ricopre il carrello).

Gio: guarda!, i fori dei proiettili. Speriamo che...

Ach: no, il pallone e l’orsacchiotto non sono stati colpiti.

Giovanni e Achille superano i due bambini, si voltano e offrono loro i due piccoli doni

Gio (non conosce la loro lingua ma parla loro ugualmente): ve li dona una ragazza che ama il vostro paese.

I bambini guardano il pallone, l'orsacchiotto, i due uomini con camice bianco; di nuovo il pallone e l'orsacchiotto; il più piccolo dei due sta quasi per allungare un amano, ma la ritrae. Scuotono la testa negativamente.

Giovanni e Achille posano per terra i doni, davanti ai bimbi e riprendono il cammino.

Ach: sento dei passettini.

Un bimbo tocca una mano di Giovanni, l'altro quella di Achille. I due amici stringono le mani dei bimbi e, tenendole strette, continuano a camminare.

Ach: io mi chiamo Achille (con l'indice si tocca il petto) e tu?

Il bimbo: Ali.

Gio: io mi chiamo Giovanni, e tu?

Il bimbo: Aziz.

Gio: sono dei bei nomi.

Un fastidioso ronzio alle spalle dei due amici e dei bimbi.

Gio: droni!, a terra!

Giovanni e Achille sospingono i bimbi sotto la soletta di un edificio in rovina e li coprono con i loro corpi.

I droni li raggiungono e li sorpassano tempestando il viale di proiettili che sollevano sbuffi di polvere.

Gio: come state ?

Ach: Ali bene, e tu e Aziz?

Gio: anche noi, bene.

Si sollevano da terra, Achille zoppica.

Gio: sei ferito!

Ach: una scalfittura.

Gio (dal carrello preleva gli strumenti medici che gli occorrono. Taglia la tela del calzone e pratica una operazione al polpaccio): una scalfittura vero? (Gli estrae una pallottola e gliela mostra): la vuoi tenere per ricordo? (Lo fascia poi a regola d'arte).

Ach: obbligato, dottore. Per la riabilitazione cosa mi consiglia?

Gio: subito tre- quattrocento metri di corsa.

Ali si stringe al fianco di Achille. Achille gli parla come se il bimbo fosse in grado di capire l'italiano.

Ach: un mostro orrendo, di nome Guerra, ha rapito molti bambini e ucciso molte madri, ma Giovanni è molto forte, lo affronta con una fionda e lo colpisce. Colpisce il mostro di nome Guerra proprio in mezzo alla fonte: il mostro cade a terra e non si rialza più. Tutti i

bambini di Palestina sono salvi, tornano a giocare, a ridere, a sorridere (mima la scena e i bimbi ridono).

Gio (rivolto ad Achille): adesso tu ti metti a sbraitare, io ti do un pugno in testa e tu cadi a terra a braccia larghe (mimano, i bimbi di divertono).

Giovanni e Achille camminano improvvisando, a volte riescono a farli ridere.

## ATTO TERZO

### Scena I

Ospedale Nasser

Ingresso – Accettazione

Giovanni è seduto su un panca traballante, in attesa di Achille, spedito ad informarsi. Accanto alla panca sono addossati dei lettini, un ferito si lamenta nel tentativo di attirare l'attenzione di qualche infermiere. Lettighe spinte da portantini vanno e vengono. Lamenti, grida. Qualcuno, isolato, tira un sospiro di sollievo, molti hanno lo sguardo smarrito, o gli occhi pieni di pianto.

Achille, dopo essere stato disciplinatamente in coda, ha infine raggiunto lo sportello dell'accettazione due.

Ach (all'infermiera): il dottor Iano Guarienti?

Infermiera: speak english?

Ach: no.

Infermiera : parles vous francais?

Ach: oui, le docteur Iano Guarienti ?

Inf (compone un numero al telefono): troisieme étage, chambre numero quarante trois.

Ach: un stylo, s'il vous plait? (l' infermiera gli passa un foglietto e una penna).

Ach: merci et, excusez moi, l'infirmière mademoiselle Rula?

Inf: Rula Eghbariah?

Ach: beh, oui.

inf: service d'orthopedie, premier étage.

Ach: merci beaucoup.

Achille scansa una barella e raggiunge Giovanni.

Gio: allora?

Ach: fammi posto. (Si siede sul bordo della panca). Iano è ricoverato al terzo piano, stanza numero 43 e Rula al secondo, reparto ortopedia. Andiamo insieme da Rula e poi da Iano?, o vuoi andare subito da Iano?

Gio: da Iano.

Giovanni affida Ali e Aziz ad Achille e sale al terzo piano, Achille al primo.

Una donna davanti all'infermiera dell'accettazione, si chiude gli occhi con le mani, piange sommessamente.

Achille, al primo piano, sta per chiedere ad una infermiera di Rula, quando, nello stesso tempo, la vede.

Ach: Rula!

Rula: chi sono questi due bambini?

Ach: Ali e Aziz.

Rula: tu sei ferito!

Ach: una cosa da nulla.

Rula: venite nella mia stanza.

Nel corridoio passano delle carrozzine, un ragazzo nasconde con la coperta la sua gamba amputata al ginocchio, due malati si trascinano sulle stampelle.

Rula: entrate (parla ai bimbi, mentre srotola la fasciatura che avvolge il polpaccio di Achille)

Rula (ad Achille): una fasciatura perfetta!

Ach: sfido, il mio amico è il primo dei chirurghi.

Rula (parla ai bimbi, poi si rivolge ad Achille): Aziz ha nove anni e Ali, otto.

Ach: chiedi ai fratellini dei loro genitori.

Rula lo chiede. Ali e Aziz le rispondono, mentre lei disinfecta la ferita di Achille e rinnova la fasciatura.

Rula (ad Achille): il papà, la mamma, una zia e delle cuginette, che erano andate a far loro visita, sono morte nel crollo nel palazzo. I due fratellini erano nell'appartamento di un compagno di scuola.

Ach: hanno altri parenti?

Rula (rivolge ai bimbi la domanda e risponde ad Achille): lo zio Ardi è morto in una tendopoli bruciata e i fratelli maggiori della mamma e i loro figli sono stati uccisi nel campo profughi di Sabra e Shatila in Libano.

Ach: sono dunque orfani.

Rula: sì.

Ali, quasi avesse capito, si stringe ad Achille.

Rula: dice che tu sei il suo eroe.

Achille gli scompiglia i capelli e Ali parla a Rula.

Rula: ha appena detto che gli hai salvato la vita, è vero?

Ach: cara Rula, un caccia israeliano ha sparato contro l'autoambulanza della Mezzaluna Rossa su cui eravamo saliti e ha ucciso, a Al Qarya as Suwadiy, i due medici palestinesi alla guida.

Io mi auguro che i droni che ci hanno assalito nel viale principale della città mirassero a colpire me e Giovanni, in quanto indossavamo un camice bianco, scambiandoci per medici della Mezzaluna Rossa, attacco di inaudita gravità, ma non premeditassero l'assassinio di bambini! Una disumanità talmente atroce... senza remissione. Mi rifiuto di pensarlo. Scusa, Rula, potrei telefonare a Giovanni?, terzo piano, stanza 43.

Ach (Rula compone il numero e gli passa la cornetta): grazie, Rula. Pronto? Marie Anne? Potrei parlare con... grazie. Giovanni, dimmi...

Adam, il medico curante... Adam al Hussein... è impegnato in un altro reparto... no... ti richiamo io, a dopo. Porge la cornetta Rula).

Rula (traducendo): Aziz ti chiede qual è il tuo paese.

Ach: (si siede a un piccolo tavolo e su un foglio disegna con una matita, Rula traduce per i bimbi): qui ci siamo noi, (disegna quattro facce) Ali, Aziz, Rula, io, a Khan Yunis e qui c'è il mare, (disegna delle onde) il mare Mediterraneo, un grandissimo mare, qui in porto c'è una barchetta (la disegna), è troppo piccola?, ne volete una più grande?, (disegna una nave). Questa va bene?, allora noi ci imbarchiamo, su questa nave; come?, sì tutti e quattro, viaggiamo viaggiamo, e là lontano, vedete lo stivale?, ecco, questo è il mio paese e di Giovanni, si chiama Italia.

Rula: Aziz ti chiede: ci sono gli ulivi nello stivale?

Ach: campi infiniti di ulivi e campi di grano, boschi di pini, di cedri e molti fiumi e laghi.

Rula; aranci? - ti chiede Ali.

Ach: aranceti bellissimi intorno a un grande vulcano.

Rula: dicono che loro verrebbero con te, sullo stivale. Li porteresti con te?

Ach: (li guarda con finta perplessità): mah!

Rula: (traducendo le parole dei bambini) portaci, portaci!

Ach: vedremo, tu che ne dici, Rula?

Rula: io dico che si stanno mangiando i miei pistacchi. Sarà meglio spostarci nella sala mensa.

I corridoi e la camere dei ricoverati mostrano gli “effetti collaterali della guerra” persone ferite, ferite al petto, alle gambe, al viso, alle mani, alle braccia, agli occhi, ferite sanguinanti, deturpanti, gravi o incurabili, mutilazioni, amputazioni, corpi senza vita.

Rula ha appena aperto la porta della stanza e Achille le sussurra all'orecchio.

Rula (traducendo le parole di Achille): Achille dice che non siete capaci di camminare a occhi chiusi in fila indiana.

I bambini si mettono al seguito di Rula e Achille, camminano con gli occhi chiusi in fila indiana fino alla sala mensa.

Rula (apre la porta della mensa, i bimbi entrano): ditelo al dottor Achille: caro dottor Achille, se avesse scommesso, avrebbe perso la scommessa, noi non abbiamo mai aperto gli occhi.

I bambini confermano animatamente.

Ach: ammetto che sono veramente in gamba questi mocciosi.

Ali (Rula traduce): uno gridava.

Ach: non gli portavano la merenda!

Nella sala mensa Rula riscalda delle polpette di ceci e purè di fave, ne serve due piatti a testa ai bambini e posa il vassoio con un altri due piatti su un tavolo.

Ach: direi che li gradiscono.

Rula: ci si sono avventati sopra. (Leva dalla tasca il telefonino che squilla): Marie Anne? (Passa il telefonino ad Achille).

Ach: Giovanni? Dimmi,... è arrivato. Salgo subito. (restituisce i telefonino a Rula). Ti occupi tu dei bimbi?

Rula (su un foglietto scrive il suo numero di telefono): se hai bisogno, chiamami.

Rula (ai bambini) desiderate un altro pò di falafel, di hummus? (Si alza, va al vicino tavolo e scopre che i piatti sono vuoti).

Rula: chi ha mangiato le polpette e il purè?

Ali (indicandolo con l'indice): l'orsetto.

Aziz: era molto affamato.

## Scena II

### Stanza numero 43

Iano, il figlio di Giovanni, riposa dietro un paravento che lo nasconde alla vista. Achille richiude il paravento alle sue spalle

Ach: è immobile, completamente paralizzato. Non muove un muscolo.

Gio (accenna di sì col capo): il suo medico curante l'hanno richiamato pochi minuti fa per un intervento urgente. Mi ha consegnato la sua cartella clinica. (La mostra ad Achille).

Ach (legge): una scheggia di ferro di 5 millimetri si è conficcata nella corteccia motoria del lobo frontale, causando la paralisi di tutti i muscoli compresi i muscoli oculari.

Gio. ciò comporta l'impossibilità assoluta per Iano di comunicare con noi.

Ach: Maggioni!

Gio: anch'io ho pensato immediatamente a Valerio. L'operazione è estremamente delicata, rischiosa e richiede una specifica preparazione e competenza professionali oltre ad una riconosciuta esperienza. Prudenzialmente, nell'attesa del nostro arrivo, i medici del Nassr hanno rimandato ogni decisione in merito. Provvedendo nel frattempo alla sua alimentazione forzata.

Spetta a noi proporre soluzioni valide. Achille, chiedi a Rula se ci autorizzano telefonate internazionali e locali. Ti aspetto qui. (Achille dà un cenno di assenso).

Gio (sposta il paravento, si accosta al letto di Iano): Iano caro, non so se sei in grado di udirmi... ti riporteremo a casa. Valerio ti opererà, ti salverà, la vita riprenderà a scorrere nelle tue vene, a rianimare tutto il tuo corpo. Guarirai, riprenderai a vivere, a gustare il sapore della vita, ritornerà il sorriso sulle tue labbra e nei tuoi occhi.

La sofferenza di questo popolo non ti ha lasciato indifferente, non hai finto di non sapere, di non vedere, non sei rimasto insensibile al

loro dolore che ti chiamava, che ti chiedeva aiuto. Gli uomini generosi non li fermano le fatiche, i disagi, i pericoli, anche mortali e tu sei, un uomo generoso.

Per questo sei qui, in questo paese martorito, in questo luogo di sofferenze, di dolore, di pianto. Hai preso su di te i loro mali, la loro angoscia, la disperazione, le paure. Ti sei preso cura di loro ed ora io e Achille ci prenderemo cura di te. Ti riporteremo a casa.

Questo, ti voglio dire: sono fiero di te, figlio mio, caro (richiude il paravento).

Torna nella stanza Achille.

Ach: la linea è libera

Gio: il numero dell'ospedale?

Ach: il mio telefonino s'è rotto, come il tuo.

Gio: a chi telefoniamo?

Ach: telefona a casa e chiedi...

Gio: non ne parliamo neppure, troppo presto. Telefona tu a casa.

Ach: mia moglie parlerebbe con la tua e saremmo...

Gio: da capo a dodici.

Ach: e allora?

Gio: e allora...

Ach: mi è venuta un'idea

Gio guarda un po'.

Ach: sì, sfotti, è molto semplice, il prefisso per l'Italia l'abbiamo, chiamiamo il 118, il pronto soccorso.

Gio (compone il numero): pronto soccorso?. Mi potrebbe dare il numero di Borgo Trento?... sia gentile... me lo segno (fa un segno ad Achille di scrivere: 045/081...21..1..1. Grazie. Ad Achille: dimmi!

Ach: dimmi... La matita era spuntata.

Gio: mm... chiama tu (va alla finestra scuotendo la testa).

Entra una infermiera trascrive i valori di una macchina, esce.

Ach (dopo aver prelevato una penna da un cassetto, telefonato a sua volta e scritto il numero su un foglietto, lo mostra a Giovanni): ecco!

Gio (legge e chiama): Il dottor Valerio Maggioni? È uscito mezz'ora fa... aah!, bene! Senta, Il numero del cellulare me... non è autoriz.. sono un amico... neanche... sono il dottor Guarienti... ah per.. grazie... troppo buono... Achille!, la biro! Si, ascolto (scrive), grazie, i miei migliori auguri.

(Rivolto ad Achille) berrei un caffè.

Ach: c'è una macchinetta in corridoio (esce e rientra con due bicchieri). Tè alla menta, bevanda nazionale.

Gio: vada per il tè. (Bevono).

Giovanni (solleva la cornetta, compila il numero): pronto? Sì sono Giovanni... esagerato!... beh! non troppo... e tu come stai?... tra due giorni vai in pensione?, noo.... meritata, certo, anch'io mi associo, ma non potresti rimandarla di qualche giorno?, lo ammetto, una richiesta singolare... non è uno scherzo purtroppo; il fatto è che... Iano è in pericolo di vita, una scheggia di ferro di 5 millimetri gli si è

conficcata nella corteccia motoria del lobo frontale... l’Ospedale Europeo... Ha prestato servizio all’Ospedale Europeo finché l’esercito israeliano non l’ha abbattuto, come molti altri e il personale medico si è trasferito qui, al vicino Ospedale Nasser, dove mi trovo ora,... a Khan Yunis sì; pure il Nasser è stato fatto oggetto di un attacco israeliano che ha lesionato il settore dove in quel momento operava Iano... sì Valerio, grazie con tutto il cuore... ti richiamo il più presto possibile. un abbraccio anche da parte di Achille Forti... è qui con me sì, grazie, estendo... Stammi bene. (posa la cornetta).

Ach: splendido.

Spostano il paravento, entrambi si dirigono verso il letto di Iano, uno da un lato, uno dall’altro.

Giovanni esce.

Ach: caro Iano, tutto va per il meglio, hai ascoltato vero?, la telefonata di papà?, non aver timore. Ti opera Maggioni, considerati già guarito, devi solo aver pazienza, resisti.

Rientra Giovanni con due bicchieri di tè, siedono al tavolino, lo sorveggiano.

Gio: più complicato il problema del trasporto.

Ach: tanto più che...

Gio: che... continua.

Ach: Alì mi si è affezionato.

Gio: lui...

Ach: è un orfanello, da solo...

Gio: anche Aziz

Ach: anche Aziz.

Go: gli orfanatrofi saranno stati distrutti...

Ach: apunto. Possiamo abbandonarli in un paese in guerra dove sparano anche ai bambini?

Gio: Achille!, anch’io provo per loro la stessa tenerezza che provi tu.

Ach: e chi ci ferma a noi due?

Gio: telefoniamo a Rula.

Achille compone il numero e gli passa la cornetta

Gio: Rula, ci indichi l’ufficio del direttore sanitario?... te ne occupi tu direttamente? bene, ti aspettiamo.

La stessa scena

Entra nella stanza 43 Rula raggiante

Rula: un fax del vostro Ministero degli Esteri, appena arrivato.

Gio: siediti.

Ach: accomodati.

Rula: Il governo italiano ha disposto l'accoglienza in Italia di trentuno bambini bisognosi di cure specialistiche e dei loro

famigliari accompagnatori. L'aeronautica militare metterà a disposizione 3 aerei B 130.

Ach: e, segue un e?

Rula: segue. L'ospedale Nasser è stato invitato a trasmettere, con urgenza, i nomi e le generalità dei ricoverati bisognosi di cure, con allegati i loro profili diagnostici e i nomi degli accompagnatori.

Il dottor Hind Hussein, direttore sanitario di questo ospedale, mi ha incaricato di consegnarvi i moduli originali trasmessi dal vostro ministero (porge a Giovanni la cartella)

Gio: sarà nostra cura compilarli (passa la cartella ad Achille).

Ach: mi metto subito all'opera. Un momento! I cognomi di Ali e Aziz, li conosci?

Rula: lo chiederò ai piccoli e vi farò sapere.

Gio: ringrazia il dottor Hussein e digli che gli siamo immensamente grati.

Rula (sorridendo): riferirò. Il direttore mi ha pregato di chiedervi se vorrete pestare la vostra opera nel periodo durante il quale resterete con noi. Non occorre che mi rispondiate, credo di conoscere la risposta.

Gio: certo. Rassicura il tuo direttore sanitario. Se non ce lo aveste chiesto voi, l'avremmo chiesto noi a voi. È un nostro dovere di medici che cercheremo di assolvere col massimo impegno.

Ach: medici in pensione da qualche anno.

Rula: va bene, medici in pensione, torno al mio reparto.

Rula esce

Gio: Levami una curiosità, Achille, come definirai lo stato clinico di Ali e Aziz?

Ach: non è difficile: depressione maggiore grave: la patologia di cui soffrono molti bambini palestinesi.

### Scena III

Un lungo corridoio.

Rula e Achille visitano i malati della corsia al piano interrato.

Rula svolge per Achille il compito di interprete.

Achille stringe in mano dei fogli spiegazzati e scarabocchiati, Rula, le cartelle cliniche dei ricoverati.

Si fermano davanti alla porta chiusa della stanza numero 1.

Rula: Nael, anni 53, libero professionista, trauma toracico. Intervento operatorio durato quattro ore. Prognosi riservata.

Rula (apre la porta): la stanza è vuota.

Ach: hanno portato via anche il letto.

Rula: le lesioni erano troppo gravi e estese. È stato operato dalla nostra equipe d'eccellenza.

Ach: non è bastato.

Rula: no.

Escono.

Ach: in questa stanza?

Rula (consulta la scheda): Wael, anni 22, studente universitario, amputata la gamba destra.

Ach: dorme.

Rula: Sedato.

Achille solleva un libro dal comodino

Ach (legge). titolo “ Poeti greci della libertà”, sottotitolo: La resistenza dei poeti contro la dittatura dei colonnelli, anni 1967 – 1974.

Achille sfoglia alcune pagine, si sofferma su.

Aris Alexandru

Subì il carcere a Egina, a Yaros, a Makronissos

Ricordo

Tra il timo, tra le pietre  
non dire niente, meglio tacere.

Sotto un cielo azzurro, cielo di primavera  
bisogna dimenticare, sono già due anni.

Sul monte il timo è in fiore  
erano giovani i miei tre amici  
un giorno d'aprile  
un giorno pieno di sole  
furono fucilati  
Giacevano a terra  
i miei amici

Andonis Doriadis  
Nato ad Atene nel 1936

Ad un giovane sconosciuto

Non aveva niente con cui battersi  
era a mani nude  
Le unghie gliele avevano strappate  
nella stanza delle torture  
I suoi amici, parte uccisi, parte  
imprigionati.  
Non aveva niente con cui battersi.  
Di notte, si sfregò a sangue  
e sul muro della cella scrisse:  
Ellade  
Il sole all'alba lo trovò inginocchiato a terra

morente, in una pozza di sangue.

### Manifesto

Amico mio  
la Grecia che cercavi  
non è qui  
è torturata nelle spelonche della polizia  
amico mio  
in questa terra hanno imprigionato il sole  
i litorali  
hanno imprigionato i sogni  
hanno cancellato il passato  
e l'Acropoli è diventata un covo di ruffiani  
e di carnefici.

### Tutto cambia

Tutto si trasforma in noi  
le lacrime  
in luci di stelle  
le sofferenze  
in mura di templi  
i gemiti  
in inni  
Quanti anni di prove  
quanti

La porta della stanza numero tre è aperta.

Rula: Hassan, un adolescente di 14 anni, ustioni di secondo grado sulla mano sinistra, sull'avambraccio sinistro e sulla spalla sinistra.

Entrano, Hassan ha gli occhi chiusi.

Ach: torniamo dopo

Hassan apre gli occhi

Ach: ti duole molto?

Hassan: mi preoccupano le conseguenze.

Ach: non ci saranno conseguenze negative. Tra meno di un mese le ustioni si saranno completamente cicatrizzate, senza lasciare tracce. Hai un bel viso e le ragazze ti guarderanno e ti ammireranno. Ho ascoltato, su un set, dove giravano un film, un uomo anziano, carico d'anni, parlare ad un adolescente, come sei tu. Gli diceva, se non ricordo male, ti può interessare?, ... va bene:

se fossi ricco come un sultano

ti lascerei cento pozzi di petrolio  
e una reggia da mille e una notte,  
ma ti posso fare erede  
solo di quello che ho avuto io:  
la poesia  
ti lascio  
le stagioni  
la primavera soprattutto e l'estate  
ti lascio il vento, il sole  
ti lascio il mare  
il mare che è buono  
e anche la terra  
è buona.  
Ti lascio le montagne, i torrenti, i fiumi  
e le grandi nubi che passano solenni  
e leggere.  
Tu le guarderai  
e forse ti ricorderai  
di questo nostro breve incontro.  
Ti lascio gli alberi  
l'amore  
le lacrime, la gioia, le stelle.  
Ti lascio i suoni  
i canti, le voci  
la voce  
degli uomini  
che è la musica più armoniosa  
ti lascio.

Mille bellezze e gioie sono intorno a noi e spesso non le vediamo. La trista guerra le nasconde, le opprime. Ma dovrà pur finire la maledetta guerra e nel tempo felice della pace, tu, che stai ora sopportando un così pesante carico di sofferenza, scoprirai i miracoli nascosti della vita e la più bella ragazza palestinese s'innamorerà di te. Riposa sereno. Ciao Hassan, sii fiducioso.

La stanza numero quattro è chiusa. A Rula casca di mano la cartella, Achille la raccoglie.

Rula: Rashed, 15 anni, accompagnava al centro di distribuzione del cibo il fratello minore, che è stato ucciso: domani suo zio verrà all'ospedale.

Entrano

Ach (seguito da Rula, si pone accanto al letto del ragazzo, afferra una sedia e si siede. Abbassa la testa, socchiude gli occhi. Parla a voce molto bassa, quasi un sussurro):

piango anch'io per te

Rashed.

Perdere un fratello

è perdere metà del proprio cuore:  
solo il pianto lo riporta a noi  
nel nostro pianto  
vive ancora con noi.

Vivi in me  
Fratello,  
nelle mie mani e nei miei occhi,  
accompagnami  
quando cammino  
parlami  
quando non ho più parole  
dimmi  
che sei qui in me  
nel mio cuore  
che vivi in me, con me  
che siamo ancora insieme  
che saremo sempre insieme.

Rashed reprime un singhiozzo. Osserva il dottor Forti, chino, col capo abbassato. Tacciona.

Rashed: è colpa mia se Nadir è morto. Colpa mia. Io, avrei dovuto difenderlo, proteggerlo. Fino al bancone gli sono stato davanti, fendendo la folla, ma quando lui mi ha chiesto di passare davanti, glielo ho permesso, da stupido, da insensato e così la pallottola che era destinata a me, ha colpito lui, il mio fratellino che tendeva con le braccia la gamella del nonno. Non è giusto, non è giusto.

Ach: non è giusto, Rashed, non è mai giusto. Ma non ne hai colpa. La colpa è di chi ha rimosso dal suo cuore il bene, la bontà, l'umanità che è in ognuno di noi, e le tenebre della malvagità gli hanno oscurato l'anima.

Rashed: no, io lo so chi ha sparato. Vendicherò mio fratello.

Ach: e quando avrai ucciso chi ha ucciso tuo fratello, diventato a tua volta un assassino, credi che starai meglio? La vendetta compiuta è un rimorso perenne.

Rashed: cosa dovrei fare?, perdonare?

Ach: dovrà sopportare questo immenso dolore e ascoltare la voce della tua coscienza che ti indicherà la strada.

Rashed: la strada per casa mia dove non c'è più nessuno, dove non mi correrà più incontro il mio fratellino Nadir. Poserò nella nostra camera la gamella del nonno che ho raccolto e pregherò, per lui. Pregherò, piangerò. (Piange sommessamente).

Ach: piangi Rashed caro. (Gli dà un bacio sulla fronte e esce, in silenzio).

Pochi passi dopo arrivano alla stanza numero 5. La porta è aperta.

Rula: il bimbo ha solo delle escoriazioni. Più che altro è spaventato. (Entrano).

Ach: e questo angioletto come si chiama?

Rula: di' al dottore come ti chiami.

Il bimbo: Nael.

Ach: Nael è un bel nome; quanti anni hai? (il bimbo mostra la mano aperta), cinque?

Rula: sei.

Il bimbo: sei.

Ach: la mamma ti racconta le favole alla sera?

Il bimbo: la nonna mi racconta la favola.

Ach: te ne racconto una anch'io?, (il bimbo batte le mani).

Il mio amico Giovanni ha scritto per i suoi nipotini la favola di Pincio e Pancio. Te la racconto.

C'erano una volta due fratelli gemelli, Pincio e Pancio: erano proprio identici.

Andavano d'accordissimo. E, approfittando della loro somiglianza, amavano combinarne di tutti i colori. Uno degli scherzi che si divertivano a fare era quello di scambiarsi, sicuri che nessuno, a volte nemmeno la loro mamma, sarebbe riuscito a distinguerli.

Spesso si vestivano anche con vestiti uguali, così da confondere ancora di più le persone.

Pincio e Pancio erano molto golosi e amavano dolcetti e pasticcini. Un giorno, passando davanti ad una pasticceria videro esposti dolcetti golosissimi. Si accordarono e decisero di entrare uno alla volta. Toccò per primo a Pancio.

- Che cosa desideri bel bambino? – chiese il pasticcere.

Se avessi i soldi, ordinerei tutte le paste che vedo sul banco, e anche quelle nella vetrinetta, ma ho poche monetine. Queste - disse - cavandole di tasca.

Ti faccio una proposta – gli disse il pasticcere per prenderlo in giro – se riesci a mangiarle tutte, non paghi niente.

Ci sto – rispose subito Pancio – afferrando quattro paste di miele, pistacchio e cioccolato e in un battibaleno altre quattro.

Mentre Pancio si abbuffava, il pasticcere fu chiamato dal laboratorio. Torno subito - disse - tu serviti pure. Pancio non se lo fece ripetere due volte e quando ne ebbe gustate a sazietà, uscì dal negozio e il suo gemello Pincio gli diede il cambio.

In men che non si dica Pincio, con l'acquolina alla bocca, imitò il fratellino, spazzolando a man bassa le paste rimaste.

Il pasticcere, rientrato, restò a bocca aperta e dovette, a malincuore, mantenere la promessa.

I due fratellini, tornati a casa col pancino gonfio, andarono a letto senza cena e sognarono una pasticceria grandissima con tantissime buonissime paste.

Anche a te piacciono le paste? Eh sì, sei una birba tu, me ne sono accorto, ne sgraffigneresti più di Pincio e Pancio.

Vediamo, vediamo... (si tasta tutte le tasche, del camice, della camicia, dei pantaloni) cosa c'è qui?, dei biscottini... per Nael?

Nael allunga le mani.

Ach: ecco per Nael, se fa il bravo con la mamma e la nonna.

Nael nasconde furtivo i biscottini di Achille sotto la coperta.

Dottore e infermiera lo accarezzano ed escono.  
In una stanzetta adiacente Rula scalda un tè alla menta.

Rula: com'è tenero Nael!  
Ach: sei fidanzata, Rula?  
Rula: è infermiere all'ospedale di Betlemme.  
Ach: vorreste avere dei figli?  
Rula: quando e se, la carestia sarà debellata, sì.  
Ach: il prossimo paziente?

Rula (sfoglia la cartella clinica): La paziente è una ragazza di ventidue anni, di nome Karima, collaboratrice locale di Save the Children. Ferite al basso ventre, la prognosi è riservata.

Entrano.

Ach: i medici dell'ospedale e l'infermiera Rula mi dicono che sei stata e sei molto coraggiosa. Coraggiosa è stata un'altra tua coetanea cresciuta a Gaza e uccisa qui, a Khan Yunis, durante il bombardamento israeliano del 20 ottobre 2023.

Si chiamava Heba Abu Nada. Era una poetessa. Ha scritto poesie che gli studenti bennati di tutto il mondo conservano come un tesoro. Non si possono leggere le sue parole senza provare commozione e furore, parole infiammate d'amore per la sua Palestina, invasa, martoriata, martirizzata, parole che restano nella memoria di ogni uomo e di ogni donna che abbia un cuore.

Ti leggo qualche verso, vuoi?

8/10/2023

la notte è buia nella città  
tranne che per il bagliore  
dei razzi

silenziosa  
tranne che per il suono  
dei bombardamenti

spaventosa  
tranne che per la serenità  
della preghiera

nera  
tranne che per la luce  
dei martiri.

Riposa in pace  
Gaza.

9/10/2023

non c'è tempo  
per i grandi funerali e addii  
adeguati

non c'è molto tempo  
un razzo furioso  
sta arrivando

ci accontenteremo  
di un bacio veloce  
sulla fronte

e un addio rapido  
aspettando  
la nuova morte

non c'è tempo  
per l'addio.

15/10/2023

il suono che sentiamo  
è il suono della morte  
che ci supera  
per scegliere altri

siamo ancora vivi e sentiamo  
il suono della morte  
di altri  
che conosciamo

diciamo: grazie Dio  
l'ultimo suono che abbiamo udito  
non è stato il suono  
di un razzo

chi sente il suono del razzo  
sopravvive

siamo ancora vivi  
fino a nuovo avviso.

18/10/2023

le nostre foto di famiglia  
sono lacerate, strappate

avvolti uno accanto all'altro:  
cinque sudari

diversi e uguali.  
Le foto di famiglia  
a Gaza  
sono diverse  
ma sono insieme  
erano insieme

se ne sono andati  
insieme.

Karima: me ne legge un'ultima?

Ach:  
Se moriamo  
sappiate che anche noi  
siamo esseri umani  
a questo mondo.

Rula:  
Gaza è una landa desolata  
un cimitero la città  
sconfinato [...]  
Ci sottomettiamo a Dio  
e fissiamo le nostre tombe  
in silenzio  
con il cuore pesante.

Ach: Gaza ha ancora bisogno di te.

Rula: i bambini di Gaza hanno ancora bisogno di te, Karima.

Karima: finché ho le forze, mi batterò. Grazie.

Provengono dalle stanze numero sette e otto suoni  
sommessi, deboli voci dolenti.

Dalla stanza numero 7 si odono le parole: 'urid 'an 'amut, 'urid 'an  
'amut.

Ach: le parole...

Nella stanza entrano due medici. Richiudono la porta

Ach (rivolto a Rula): le parole: 'urid 'an 'amut le ho udite ripetere da  
un ragazzo riverso sui corpi dei suoi tre fratelli, sulla strada costiera  
per Al Mawsi, qual è il loro significato?

Rula (sussurrando): significano: voglio morire.

Ach: e "maek"?

Rula: con voi.

Ach: la voce che abbiamo udito ripeteva...

Rula. voglio morire; da quando gli hanno confessato che sua sorella  
Fatima era morta, non fa che ripetere queste parole, povero ragazzo.  
(Dà un'occhiata alla cartella clinica) è un ragazzo di 13 anni, di  
nome Amir, ustioni diffuse di secondo e terzo grado. Sua sorella  
aveva riportato ustioni gravissime su tutto il corpo. Un caso

disperato. Dov'è mia sorella, dov'è la mia sorella Fatima. È nella stanza accanto gli risposero, malata, come te, come te viene curata. Perché non è qui con me - chiedeva il ragazzo - portatemi da lei - voglio vederla, voglio parlare a mia sorella. Tua sorella è salita in cielo - gli disse una mia collega - in Paradiso.

Da quel giorno ripete le parole che hai udito, si rifiuta di mangiare. Lo nutrono artificialmente, i medici che sono appena entrati sono due psicologi. Esistono parole che guariscono?

Dalla stanza numero otto escono due portantini spingendo un letto vuoto.

Rula e Achille entrano.

Nella stanza, siede su una panca, a capo chino, dondolando la schiena, una donna. Accarezza un pezzo lacero di tela, lo porta alla bocca, lo bacia. Lo stringe tra le mani.

Rula (ad Achille): è una madre. Suo figlio è morto un'ora fa. (Va a sedersi sulla panca: Achille la segue e, come se parlasse a sé stesso, legge, su un foglio stropicciato, alcuni versi di Giovanni Pascoli che Rula traduce.

A uno a uno tutti vi ravviso  
oh miei compagni!, e te, sì, che abbandoni  
su l'omero il pallor muto del viso.  
Sì, dissì sopra te le orazioni  
E piansi.

La madre per un attimo guarda Achille e Rula smarrita; Rula traduce.

eppur felice te che al vento  
non vedesti cader che gli aquiloni.  
Tu eri tutto bianco io mi rammento  
solo avevi del rosso sui ginocchi  
per quel nostro pregar sul pavimento.

La madre si strofina il brandello della camicia del figlio tra le mani, lo bacia.

Ach/ Rula: oh te felice che chiudesti gli occhi  
persuaso, stringendoti sul cuore  
il più caro dei tuoi cari balocchi.  
O dolcemente, so ben io, si muore  
la sua stringendo fanciullezza al petto  
come i candidi suoi petali un fiore  
ancora in boccia! O morto giovinetto  
anch'io...

La madre solleva di scatto, alta, la testa, fissa Achille e Rula.

Ach/ Rula: anch'io presto verrò sotto le zolle  
là dove tu dormi placido e soletto...  
Meglio venirci ansante, roseo, molle  
di sudor...

La madre accarezza le mani di Rula.

Ach/ Rula: ... come dopo una gioconda  
corsa di gara per salire il colle!

La madre non smette di accarezzare le mani di Rula.

Ach/ Rula: Meglio venirci con la testa bionda  
che poi, che fredda giacque sul guanciale,  
ti pettinò co' i bei capelli a onda  
tua madre... adagio, per non farti male.

La madre scoppia a piangere.

Achille e Rula guardano le mani contratte della madre,  
finché non ha più lacrime da piangere, la madre.

La madre (guardandoli chiede): o morto giovinetto...

Achille e Rula ripetono ancora:  
o morto giovinetto  
anch'io presto verrò sotto le zolle  
là dove tu dormi placido e soletto...  
Meglio venirci ansante, roseo, molle  
di sudor come dopo una gioconda  
corsa di gara per salire il colle!  
Meglio venirci con la testa bionda  
che poi, che fredda giacque sul guanciale,  
ti pettinò co' i bei capelli a onda  
tua madre... adagio, per non farti male.

La voce calda di Rula sembra che tocchi l'anima della madre.  
La madre parla a Rula.

Ach: che cosa dice?  
Rula: dice: sei una buona figliola.

#### Scena IV

##### Stanza numero 43

Un paravento nasconde il letto di Iano. Giovanni e Achille salutano con un bacio Ali e Aziz che Rula accompagna a dormire e siedono nuovamente al tavolo.

Ach: stanco?

Gio: esausto. Abbiamo operato dalle 6,30 di stamattina fino a un'ora fa. Tè! (alza la tazzina). Mi ci vorrebbe un buon bicchiere di vino di uva garganega, o un teroldego trentino.

Ach: una sigaretta no?

Gio: non nominarla! Tu, piuttosto?

Ach: ho il cuore gonfio di tristezza: anime devastate, sprofondate in un gorgo di disperazione che trascina ragazzi, ragazze, donne, in un abisso dove non arriva più la luce e ogni parola viene a mancare, svuotata di significato. Cosa puoi dire ad un bambino che ha visto sterminare la sua famiglia, i suoi fratelli, le sorelle, la madre, il padre e intorno a sé non vede nient'altro che morte?

La tua pietà, la tua sensibilità umana, la tua scienza medica non basta, con sgomento, ti ammutolisce la tua finitudine di essere umano.

Gio: caro Achille, puoi offrire la tua tenerezza, le lacrime.

Ach, sì, Giovanni, ascoltare con il cuore, farsi, sofferenza.

Entra nella stanza Rula.

Rula: vi porto buone notizie.

Go: sii benvenuta!

Ach: accomodati.

Rula: la missione umanitaria del governo italiano ospiterà nelle strutture sanitarie del vostro paese 28 pazienti del Nasser e loro accompagnatori. Sono lieta di annunciarvi che Alì e Aziz verranno con voi. Oltre ad Iano, beninteso.

Giovanni e Achille alternativamente l'abbracciano.

Rula: non mi chiedete quando partirete?

Gio: no.

Rula: dall'ospedale all'aeroporto di Eilat sarete scortati da un corpo armato e seguiti da un'auto dell'ambasciata italiana. Un aereo C 130 dell'aeronautica militare italiana vi riporterà in patria.

Ach: quando?

Rula: ve lo dirò.

## ATTO QUARTO

### Scena I

#### Corte Guarienti

Giovanni e Achille siedono al tavolo di legno. Davanti a loro: due bicchieri e una bottiglia di vino bianco.

Aziz e Ali, assieme ai nipoti di Giovanni e a dei figli di contadini, scorazzano per la corte.

Ach: hanno una facilità incredibile nell'apprendere.

Gio: si sono già impossessati di due - trecento termini.

Ach: ti ricordi?, io avevo accolto Ali a casa mia e tu Aziz da te.

Gio: era stato un errore. Sono due fratelli.

Ach: ce ne siamo accorti e abbiamo rimediato.

Gio: del resto, non è cambiato molto. Abitano con te, ma passano la maggior parte del loro tempo qui in corte a giocare, o in villa a studiare con i miei nipoti.

La domestica Adelina: (dalla porta della villa chiama a raccolta i ragazzini battendo un arnese su una pentola): è l'ora della merenda, la merenda è in tavola. (I ragazzini accorrono, entrano in casa di corsa).

#### Due colpi di clacson

Gio: sono i nostri musicisti! Andiamo ad accoglierli.

Il cancello della corte viene aperto dall'interno della villa. Entra un'auto metallizzata.

Gio: ciao Paolo!, e gli altri? Seguiranno a ruota. Mi date una mano con gli strumenti?

Giovanni e Achille l'aiutano a scaricarli.

Pao: la pedana (la indica) addossata alla parete a sinistra, presumo sia il palco.

Gio: esatto.

Pao: appoggiatevi li (apre una custodia).

Ach: una fender!

Pao: una fender originale. Le stradivari delle chitarre elettriche.

Ach: mi ricordo quando Piero suonava coi Kings; , tu hai suonato con i Tornados

Gio lui con gli Squali.

Pao: Gianpaolo ha suonato con i Tornados.

Gio: non ti ho neanche offerto da bere: una birra olandese, un whisky invecchiato 12 anni?

Pao, un whisky, due dita

Gio: Adelina!

Pao: non ora, dopo la prova.

Arriva Adelina.

Adelina: dottore..

Gio: ha telefonato Franca?

Adelina: no dottore, le serve altro?

Gio, no, grazie.

Adelina rientra

Gio: il nome della band è ancora : gli Squali?

Pao: sì l'abbiamo scelto dopo una accalorata discussione, Gianpaolo e Claudio propendevano per i Tornados. Io Gabriele e Roberto per gli Squali.

Gio: alla fine ha prevalso la maggioranza.

Pao: sì, soprattutto per l'insistenza di Gabriele.

Ach: il batterista. Eccezionale! Al Teatro Estravario è stato fantastico.

Pao: la "Settimana del Beat" è stata per noi una settimana di gioia, di emozioni fortissime. C'eravamo tutti. I Tornados, noi, gli Shakes, i Kings, gli Shadows, la Verona beat degli anni sessanta. Che anni!, in ogni cantina, si può dire si riuniva un complessino, c'erano più band da noi che a Liverpool. Un tuffo nel passato, abbiamo rivissuto quegli anni.

Ach: e con voi un pubblico di pantere grigie. Entusiaste. Che sarebbe rimasto ad ascoltarvi fino alle tre di notte. E anche molti giovani.

Pao: è così.

Gio: sai Achille, io li ho ascoltati da Claudio.

Pao: dove, ultimamente, ci riunivamo due tre volte al mese, ma, comunque, nessuno di noi aveva smesso di suonare. Gianpaolo poi, si esercitava tutti i giorni.

Gio: in collina, da Claudio, suonavate in un locale appositamente ristrutturato, Gabriele alla batteria, tu, chitarra di accompagnamento e voce, Gianpaolo chitarra solista, Claudio chitarra basso e voce, Roberto alla tastiera. Vi esibirete con la stessa formazione anche qui in corte?

Paolo: la stessa.

Ach: e canzoni intramontabili dei Beatles?, let it be; come togheder, help.

Pao:: hei Jude, yesterdy.

Ach: lady d.

Pao: i classici. Ma anche il vecchio Clapton: nobody know you.

Ach: nobody.

Gio. something.

Ach: pugni chiusi dei ribelli la conoscete?

Pao: la vorresti ascoltare? Ti accontenteremo.

Paolo apre il portellone del bagagliaio e Achille lo aiuta a sollevare due altoparlanti e un microfono

Pao: per gli allacciamenti?

Gio: vieni ti mostro la presa.

Paolo collega i fili alla chitarra e al microfono

I bimbi Ali, Aziz e i nipoti di Giovanni irrompono dalla villa nella corte.

Gio: bambini, non toccate i fili!, allontanatevi!

I bimbi escono dalla porticina accanto al cancello, corrono verso i campi tra i vigneti.

Gio: è un piacere vederli.

Ach: si sono integrati perfettamente.

Gio: crescono sani e liberi

Ach: cresceranno bene.

Paolo sale sulla pedana sistema il microfono, pizzica le corde della chitarra con il plettro e riverbera il suono manovrando la levetta.

Pao: a... a... prova, prova, a... a...

Giovanni e Achille tornano a sedersi al tavolo lungo di legno. Giovanni versa il vino ad Achille.

Ach: è un nettare, alla band!

Gio: agli Squali.

Paolo inizia a suonare il soft rock dei Beatles: something.

Ach: una dolcezza struggente. Com'erano belle le canzoni di allora!

Gio: le canzoni della nostra giovinezza.

Ach: dei nostri anni ruggenti.

Gio: credo per ogni generazione le canzoni della propria giovinezza siano le più belle.

Ach: eh no! Le nostre, sono le più belle.

Gio: hai ragione: sono le più belle.

Paolo si misura con il vibrafono di "i feel fine"

Gio: ti sei poi accordato col regista, non ricordo il nome...

Ach: Florindo Rustichelli.

Gio: Rustichelli.

Ch: sì, capocomico della compagnia "Dove Sta Zazà".

Gio: di vaudeville.

Ch: di rivista.

Gio: Dove Sta Zazà rappresenterà nella nostra corte, un musical, un'operetta?, te l'ha detto?

Ach: la commedia di Eduardo Scarpetta: "La Santarella", che, ha rimarcato Rustichelli, riscosse un successo travolgente.

Gio: all'epoca. Ai primi del '900...

Ach: nel 1889, mi ha precisato.

Gio: meglio.

Ach: l'hanno rappresentata, con buon successo di pubblico, a Beccacivetta, a Castagnaro, a Cavalcaselle.

Gio: mm... pubblico esigente, raffinato.

Ach: teatri impegnativi.

Gio: in piazza.

Ach: all'aperto. Tieni conto che 'Dove Sta Zazà' è una compagnia amatoriale.

Gio: per amatori.

Ach: staremo a vedere.

Gio: che ne dici se invertiamo l'ordine degli spettacoli? La prima sera: teatro, la seconda, il concerto pop.

Ach: concordo.

Paolo sostituisce il filo delle casse, con quello delle cuffie.

Esce dalla villa la domestica con un telefonino.

La domestica: la signora professoressa.

Gio: mi dia. Dimmi Franca...sì, sì, no... chiedi a tuo genero... non risponde?... dì pure a me, riferirò... Anche a te (riconsegna il telefonino ad Adelina). Franca, dal centro di riabilitazione.

Ach: Iano come sta?

Gio: risponde bene alle cure, per Natale si sarà completamente ristabilito.

Ach le hai parlato della tua decisione di ritornare a Khan Yunis?

Gio: accenni, illusioni, mezze parole. Comunque lei ha subito indovinato dove andavo a parare.

Ach: come ha reagito?

Gio: voi due – ha detto – volete farmi vivere perennemente in ansia. Capisco tuo figlio, è giovane, ma almeno tu... voi Guarienti siete degli squinternati. Poi, sorridendo, ha aggiunto: però non vi cambierei per tutto l'oro del mondo.

Ach: Tutto è bene quel che finisce bene. Hai avviato i contatti con la Croce Rossa?

Gio: conclusi. Non c'è problema.

Ach: non credere di liberarti di me. Per un mese ti seguo.

Gio: pazienza.

Scena II - la stessa

Corte Guarienti

Nella corte, qualche giorno dopo.

Ad un lungo tavolo di legno siedono Giovanni e Achille. Un'auto è ferma con le portiere aperte.

Dalla villa esce la cameriera reggendo un vassoio, lo posa sul tavolo.

Gio: grazie Adelina. (Solleva la tazzina): me la voglio godere questa tazza di caffè. Per quattro mesi ci dovremo accontentare di tè alla menta. Sempre ché non ci accoppino prima.

Ach: non sparano alla croce rossa.

Gio: all'ospedale hanno sparato.

Ach: per sbaglio, dicono.

Gio: non vorrei che si sbagliassero di nuovo.

Ach: neanch'io.

Gio: (beve un sorso) ah!, eccellente il caffè.

Ach: non è male neanche il tè alla menta.

Gio: ma vuoi mettere un caffè. E, dulcis in fundo, una fumata di sigaretta. Ah, che aroma! (inspira con voluttà). Anche il fumo di sigaretta mi mancherà.

Ach: io ho salutato Eleonora, stamattina, dopo colazione.

Gio: Anch'io. Franca intendo. "Gli addii sono sempre imbarazzanti" - dice Franca - e così mi ha salutato, quasi festosamente, caricando i monelli in macchina, alla volta del lago, a Bardolino.

Iano, l'ho accompagnato alle nove al centro di riabilitazione motoria.

Tra quattro mesi ci sostituirà.

Ach: ti, sostituirà. Io resterò solo un mese.

Gio: un mese (sorride).

La cameriera Adelina carica delle valige sull'auto.

Ach: ieri sera è stata una full immersion negli anni del beat, del beat rock, beat soul.

Gio: negli anni della nostra giovinezza.

Ach: tu eri un incantatore di femmine.

Gio: basta così.

Ach: la commedia è andata meglio del previsto.

Gio: la prima attrice era briosa, brillante, maliziosa.

Ach: anche i nostri invitati si sono divertiti.

Gio: una iniziativa indovinata.

Ach: almeno, partiamo con l'animo rasserenato.

Gio: non sarà facile mantenerlo sereno.

Adelina ha caricato tutte le valigie in macchina. Chiude il portabagagli.

Gio (rivolto ad Adelina): ha caricato anche il computer dello studio?

Adelina: no.

Gio: provveda, per favore.

La cameriera rientra in villa.

Ach: mi chiedo quale sarà la situazione al Nasser. Quando l'abbiamo lasciato, la carestia cominciava a farsi sentire anche tra gli infermieri e i medici.

Gio: mancavano antibiotici, garze operatorie, antidolorifici, altro.

Ach: medici e infermieri ammirabili, laboriosi, generosi.

Adelina esce dalla villa reggendo in mano il computer portatile di Giovanni, aperto.

Adelina: il computer era acceso. Guardi.

Gio: stanno trasmettendo da Gaza (consegna ad Achille il pc), collegalo al maxischermo.

Trasmissione dal maxischermo.

Giornalista di Al Jazeera: ritrasmettiamo il filmato che riprende l'avanzata di carri armati israeliani.

Filmato

Su un terreno semidesertico una colonna di carri armati israeliani avanza sollevando polvere rossastra. Ragazzini di 12 – 13 anni, scalzi, corrono contro i carri armati, scagliando pietre. Scagliano pietre avvicinandosi a pochi metri.

Giornalista di Al Jazeera: non seguono altri fotogrammi, il filmato si interrompe qui, bruscamente, perché il reporter di Al Jazeera che filmava, è morto. Gli hanno sparato. È stato ucciso.

Gio: è tempo di partire.

Ach: solo due mesi.

Le portiere dell'auto vengono richiuse.